



IL CONCILIATORE

F O G L I O

SCIENTIFICO-LETTERARIO.

. . . . Rerum concordia discors.

Sopra un Manoscritto inedito degli Autori del Foglio Periodico — IL CAFFÈ.

AGLI scalini del Duomo vendevansi qui in Milano — sono pochi di — al prezzo fisso di dieci soldi il volume tanti libri e libracci usati, quanti bastavano a formare alla rinfusa un mucchio del diametro di forse otto passi, ed alto un mezz'uomo e più. Passava di là casualmente uno degli estensori del nostro Giornale; e datosi a frugare per entro a quel caos di sapienza avvilita, e di pazzie umane mantenute tuttavia in eccessiva onoranza dalla tariffa del venditore, trovò modo di spendervi dietro anch'egli bene o male uno scudo. Raccomandò il prezioso acquisto alle spalle d'un fattorino del librajno senza bottega, avviandolo alla contrada tale, casa tale, numero tale; e sborsato il prezzo, entrò in Duomo, probabilmente per farvi orazione; i maligni dicono: per pigliarvi il fresco.

Sull'ora del pranzo tornato egli a casa, trovò il fagotto de' libri buttato in terra a piè della seggiolina della portinaja che sudicia nè più nè meno di tutte le sue consorelle, pure non aveva voluto metter mano su di esso per paura, diceva, d'impolverarsi; e soltanto si degnò di additarlo con un calcio allorchè ne sopravvenne il padrone. La schifiltà della donna pareva essere una strana disarmonia in quella cameretta. Misurando con un'occhiata tutto il lercio dello stanzino e dell'abitatrice, un uomo filosofo avrebbe avuto di che fantasticare assai sulla ignobilità corporale dell'umana razza, e sul perpetuo ondeggiamento de' principj morali da cui muovono le nostre azioni. Una portinaja schiva d'imbrattarsi di polvere un dito!!! — All'amico nostro accostumato da molti anni a veder tante inconseguenze e incongruenze e contraddizioni razionali e morali e sociali . . . bastò di ridere alcun poco del bislacco sussiego della donnicciuola. « Va », gli disse; *l'anima tua è screziata come l'abito che porti indosso.* (Era una vestetta rattoppata con più cenci, l'un d'un colore l'un d'un altro.) *Ma io non rido di te; rido dei molti a cui tu somigli.* Nel dir questo egli, che s'era fatto allo sportello verso l'androne e vedeva la strada, mandò uno sguardo di allusione a tre bei carrozzini che lesti lesti scorrevano allora appunto per di là. — Poi rientrato, spolverò alla meglio i suoi libri; se li recò sotto l' braccio; salì le scale, e li depose sullo scrittojo.

Il dì susseguente l'amico nostro riandò i varj frontispizj; e gli nacque il pensiero gentile di dividerlo con alcuni suoi vicini la sapienza comperata. Studiò di proporzione il dono ai bisogni di ciascheduno di essi; — voleva anche in tale inezia essere utile al prossimo. E però, sbandita ogni idea ogni apparenza di beffa, mandò sul serio come lettura proprio opportuna i seguenti libri ai seguenti individui:

Ad un ricco giovinetto uscito non ha guari di collegio: — Una discreta traduzione italiana delle *Lettere di Lord Chesterfield* al proprio figliuolo.

Ad un Classicista: — *Gli Elementi delle cognizioni umane ad uso de' fanciulli* (edizione di Parma), ed i due *Galatei* — l'uno di *monsignor Della Casa*, l'altro di *Melchiorre Gioja*.

Ad un Romantico: — Un libro stampato in Venezia del 1563 ed intitolato: *Pungilingua e trattato di pazienza di Fra Domenico Cavalca da Vicco Pisano.* (Edizione citata dai compilatori della *Grusca*).

Ad uno sposo recente: — Un grosso volume mezzo scucito, intitolato: *Nouvelle manière de défendre et de fortifier les places irrégulières à l'usage de ceux qui ne sont pas géomètres* — par P. F. de Bellersheim.

Ad un illustrissimo borioso: — *Le osservazioni di Francesco Redi intorno agli animali viventi che si trovano negli animali viventi.*

Ad un postulante: — *L'uomo di corte* — di *Baldassar Graziano* (Traduz. dallo spagnuolo).

Ad una signora attempatella: — Un libro sconosciutissimo, intitolato: — *L'arte di congedarsi a tempo*, — stampato in Venezia l'ultimo anno della Repubblica.

Inviati al loro destiuo i libri suddetti, l'amico nostro ne ritenne per se il restante; salvo che portò egli stesso di sua mano negli archivj del *Conciliatore* un grosso volume di manoscritti, legato in pergamena, e della forma d'un libro parocchiale; sdebitandosi così della promessa che aveva fatto a se medesimo di regalar qualche cosa anche a' veri amici suoi. In quel punto gli Estensori del *Conciliatore* erano occupati in rifare alcuni periodi al Giornale che doveva uscire di lì a poche ore. E però non badarono per allora più che tanto nè al nuovo ospite de' loro archivj, nè alla storia del come esso era pervenuto in potere del donatore. Questi fu remunerato grettamente dai donatarj con un mille grazie secco secco; ma ponendo mente alla circostanza, gli parve che il guiderdone fosse anche troppo; e si tenne contento.

Non passò per altro una settimana che ai pochissimi estensori rimasti in Milano a tirare il carro, mentre che tutti gli altri se ne stanno oziando alla frescura in amene campagne, su pe' colli di Brianza, od in riva a qualche lago, cadde sott'occhio il volume de' manoscritti e nell'animo la voglia di scartabellarlo. — Il frontispizio dice precisamente così: *Miscellanea di cose accadute a' miei tempi dove c'è dentro un poco di tutto.* E più sotto — *Io prete D. Anastasio Caramella cappelano titolato in Verderio superiore ho messa insieme questa Miscellanea per mio uso ed esercizio, incominciando il giorno di Pasqua dell'anno 1759 e seguitando fino al giorno di s. Giuseppe del 1771, nel quale il dolore*

per la morte della mia buona Maddalena mi ha fatto rinunziare al mondo ed alle vanità.

Chi fosse questa Maddalena, la quale vivendo faceva un po' mondano Don Anastasio, non è occorso a sottoscritti di potere indovinare. — Ma non hanno lette ancora che poche carte della *Miscellanea*. — Apertala a metà del volume vi trovano un capitolo che s'annunzia così: *Elegia Comico-seria ed in prosa, composta da due degni signori che scrivono nel foglio periodico — IL CAFFÈ.*

Letta avidamente l'Elegia, i sottoscritti pensarono subito che lo stamparla sarebbe stato un far cosa gradita al pubblico; da che oggidì gli scrittori del Caffè — morte essendo e seppellite le brutte invidie de' loro contemporanei — ottengono quella giusta venerazione che si meritano, ed ogni cosa che sia frutto di quegli ingegni viene letta con altrettanta compiacenza quant'era l'astio inverecondo col quale a' tempi loro sprezzavasi. — Nel manoscritto non è registrato il nome dei due compositori dell'Elegia. In alcuni passi le idee e lo stile farebbero sospettare ch'essa fosse fattura di Pietro Verri; in più altri, del di lui fratello Alessandro. E forse è opera di tutt'altri; forse un solo individuo ne fu l'autore; forse... anche... chi sa! — I sottoscritti non vogliono avventurare nessun giudizio; — decida il pubblico.

Ecco l'Elegia ricopiata tal quale dalla *Miscellanea* del cappellano — Ma no; bisogna che i lettori sappiano in prima una cosa: e la si dica. L'Elegia è preceduta da una notizia storica compilata da Don Anastasio. Sono descritte brevemente in essa le circostanze che diedero occasione al componimento patetico. E sono circostanze tali che per una bizzarria dell'accidente somigliano in qualche modo a quelle in cui trovansi gli Estensori del *Conciliatore*. Siffatta analogia, e da confessarsi, contribuì anch'essa a far nascere il pensiero di pubblicar l'Elegia e con essa anche la notizia storica nella sua genuina semplicità. S'è detto *analogia d'alcune circostanze*: — badate bene, o lettori, ai termini; perchè gli Estensori del *Conciliatore* non amerebbero d'essere creduti si presuntuosi da voler paragonare se stessi agli illustri scrittori del Caffè. Sanno bensì in coscienza di aver comune con essi la intenzione; ma l'ingegno poi e le forze...; queste sono altre cose. *Non omnia possumus omnes*, soleva dire ogni tratto il barbiere di Tom Jones. — Oh! un barbiere ci vorrebbe che lavasse il muso a certi israeliti della nostra penisola, de' quali dicesi che per avere imparato a mente quattro frasacce del *Pataffio di ser Brunetto*, siensi fatti tronfi come la rana della favola, e vadano gracchiando contro le opere del Verri e del Beccaria, e le chiamino miserie, perchè non vi trovano sapor di lingua. — Sapor di lingua! E che sapete voi mai, o israeliti, d'altro sapore fuor di quello dell'oca?

Don Anastasio dunque lasciò scritta, o lettori, una notizia storica. — Vedetela qui: e se vi piace, ringraziatene gli Editori che finalmente stanno zitti e lasciano parlar Don Anastasio e i suoi poeti.

« L'estate di quest'anno 1765 fece un gran caldo in Milano; ed io che mi trovava là giù bruciava che pareva in un forno. In un giorno di Luglio, non mi ricordo se giovedì o martedì, ma era giorno di grasso, fui invitato a pranzo la prima volta a casa della Marchesa Donna Antonia, signora piena di degnazione che solamente mi fece venire e non mi conosceva, perchè io era

amico di molti di que' sapienti che scrivevano il Caffè, e quel di pranzavano dalla signora Marchesa; ma solamente due di essi in effetto, perchè gli altri erano scappati fuori in villeggiatura, tanto era indiolata e scottava la città. Que' due buoni signori raccontavano tra una portata e l'altra d'aver veduti stracciati per la strada alcuni fogli del Caffè; e parevano in collera. Ma io credo che facessero finta; perchè di quando in quando si guardavano e ridevano, ed erano insomma di buon umore. Anzi narravano tutti gli insulti che ricevevano dalla bassa canaglia e che fino sentivansi chiamare SOCIETÀ DEI PUGNI; ed era come se parlassero di gloria e trionfi. Che fiore di galant' uomini, proprio esemplari!!! In fine della tavola tirarono fuori e lessero una poesia, o prosa, che avevano fatta sui loro guai. E l'uno diceva stampiamola; e l'altro no; e sì e no; e sì e no. E in fine non ne fecero niente; perchè la Marchesa, donna di giudizio, diceva che non bisognava darsene per intesi, e che sempre era succeduto così, e che sempre sarebbe succeduto l'eguale a chi scrivesse proprio come la pensava; e che poi bisognava contentarsi di chiappar la lepre col carro, e lasciar tempo al tempo. Ma quella Elegia mi piacque tanto, che pregai di darmene una copia. Ed ebbero la bontà di esaudirmi. Ed ecco è l'Elegia seguente. Peccato che non l'abbiano messa sul CAFFÈ!

ELEGIA COMICO-SERIA, ED IN PROSA.

Vieni colla querula lira, o bionda Elegia; e sparsa di lagrime sciogli le chiome. . . .

No, no; questa prosa somiglia troppo i soliti versi: cominciamo di nuovo.

Fa la *toilette* una volta, o vecchia Elegia, se ti restano chiome:

E se dai mille anni in poi che tu spandi i torrenti delle tue lagrime sulle arcadiche cetre, ancora te ne rimane una stilla, vieni, o Pietosa, nel Caffè di Demetrio ad imprestartmela per tante disgrazie (1).

Chi sarà mai così dotto aritmetico da poter numerare tutti i miei nemici? Chi sa dirmi d'onde l'odio, gli strapazzi, gli sdegni contro di me che non gli ho veduti pur mai!

Ignoro il mio delitto. Studiando, scrivendo, operando col coraggio dell'onestà, ho forse violati gli altari, tiranneggiata la patria, venduta l'innocenza?

Ho forse offesi tutti coloro che scrivono ed operano senza il coraggio dell'onestà? Oh! condonate l'errore giovanile: io sognava Lacedemone ed era in Babilonia!

Ahi! ah! ah!... ho sciamato tre volte per riverenza delle nove muse, quando vidi l'atroce spettacolo!

Vidi (credetelo o posteri) il roglia arditamente sincero, il roglia che tien desta l'invidia, quand'ella più s'affanna a persuadere che dorme, il mio povero Caffè lacerato in mille brani, bruttato nel fango delle strade.

E l'asino grave, e lo stupido bue, e l'armento servile delle pecore lo calpestavano passando! Sento ancora i ragli di gioja, i muggiti di trionfo, i belati di compiacenza. Oh vergogna, oh sventura irreparabile; ah! ah! ah!....

Dimmi tu, o solo compagno rimastomi in tanta guerra, come potremo difenderci?

Ecco primo venire contro il rotondo signor

(1) Demetrio era un caffettiere greco, nella di cui bottega gli autori del Caffè hanno finto che avvenissero le loro conversazioni.

Cristoforo; ingegnossissimo, terribilissimo per grandi occhiali sul naso e impolverata parucca! (1).

Ei m' accenna col dito alle turbe e grida:

« Quegli è il colpevole, quegli il ribelle che ardisce

Resistere all' autorità,

Stimare i moderni,

Non adorare gli antichi.

« Guai se il mondo uscisse di pupillo e l' ascoltasse! Urlate o turbe, fischiate, percuotete, ucidete. Lo scellerato pretende che si ragioni! »

E le turbe, che non ragionano e non intendono, mi guardarono minacciose; ed io traendomi in disparte risposi:

« Oh gente degna delle *ghiande saturnie*, placatevi e calpestate questo male sparso *Caffè*.

Venne *Adonio* il damo per eccellenza; *Adonio*, il condottiero profumato della schiera degli eunuchi. Costui recandosi tra le mani l' ultima raccolta di *Ana*, cercò tra le pagine un epigramma, e mi trafisse.

Ahi ahi, ahi... Oh mio mal prodigato *Caffè*!

Ma chi mi giunge a sinistra dietro le spalle? Ecco la schiera bruna che bulica come un formicajo.

Veggio lo Scrittorello; colui, il quale vende ognora a gran prezzo ciò che val nulla, se stesso ed i suoi giudizi.

Veggio il vecchio *Codro* cadente sotto il peso de' suoi volumi *in foglio*; nè la rabbia basta a dargli forza per lanciarmeli contro.

E te pure non dimentico, o poetaastro, celebratore de' pranzi illustri; e te pure, o *Vasfrino*, piaggiatore de' grandi, che ti sei fatto un patrimonio colla loro vanità.

Ma voi chi siete, pallide facce, tutte fosche di neri capegli, ora immote verso il cielo, ora inclinate mestamente alla terra? Ah si vi riconosco *Piloncino* e *Tartuffo*, ipocriti di virtù, falsatori di religione.

E i vili si strinsero le destre e congiurarono così:

« Costui nè si vende nè compra; ma con un tocco ardito della sua penna sbalza dai volti le maschere e snuda la verità.

« Dunque pera il *Superbo*; pera il *Nemico* della patria; pera il *Disprezzatore* de' grand' uomini; il *Novatore* mostruoso; l' esecrato *Filosofo* pera. »

Si; calpestate il male sparso *Caffè*, o fallaci e crudeli dispensatori delle *ghiande saturnie*. Abhorritemi, vendicatevi. Ma prima ponete una mano sul mio petto, e sentirete che questo cuore batte tranquillo.

Il giorno non è lontano che la pianta felice da noi collocata ne' campi d' *Esperia* porterà più copioso il suo nobile frutto; il suo frutto, che non manda fragranza se nol tormenti col foco (2).

E voi pure tormentateci, o gente saturnia! Ma noi alleati col Tempo atterreremo su queste pianure i vostri boschi di querce; nè più vi sarà dato d' imprigionare tra l' ombre le menti dei mortali.

Perchè una forza irresistibile di perfezionamento è nella nostra natura; e progredisce e trionfa; e simile al fato conduce i volenterosi, e i repugnanti strascina.

Ma di chi la gloria, di chi? Amici del nostro cuore che sudate con noi nell' altissima impresa, non lasciateci or soli frammezzo ai turbini. Ove siete, che fate?

(1) Di questo sig. *Cristoforo* si veggono più menzioni nel giornale del *Caffè*. Sovranamente comica e la di lui disputa in favore degli antichi contro quello fra gli *Estensori* che si firmava *A*.

(2) Intende la pianta del *Caffè*, e per essa simbolicamente la filosofia, alla quale sono necessarie le persecuzioni per farsi infine conoscere e sentire da tutti.

Due di voi, io lo so, compiacendo al lor genio si ascondono nelle solitudini.

Allato allato delle vostre *Predilette*, seduti a sera sull' erta della collina, seguite con occhio innamorato le stelle remote; e alla presenza delle bellezze del cielo parlate le speranze d' una vita migliore.

Intanto noi tra le mura infiammate della città scriviamo la notte, scriviamo il giorno; e appena abbiám tempo di mandare un sospiro.

Dove sono gli altri? ahi! dove sono? Voi correte in caccia le campagne, o saltate i fossati, o velegiate sui laghi ascoltando i canti verginali di che sull' alba risuonano le sponde, o cercate i semplici costumi tra le montagne dell' *Elvezio* vicino.... Ma ricordatevi di noi che siamo qui soli!

E tu pure, altero e ritroso ingegno, che fai? Nè amoreggi, nè viaggi, nè scrivi; e godi il tuo sommo diletto lasciando correre il pensiero negli aerei campi dell' *IDEA* (1).

Ozio è questo, o fratelli; *Piloncino* ne ride, e noi due ne piangiamo improvvisando la nostra *Elegia*.

Oh povera *Elegia*! Ora t' innalzi, ora strisci nella polvere, e non somigli a nessuna. Guai se t' abbatti in qualche grave maestro che voglia riscontrare le tue forme sul modalo de' precetti! (2)

Il feroce trarratti per gli orecchi al cospetto delle Muse, e domanderà vendetta contro il padre dell' orribile mostro.

A lui così dirai tua ragione: o grave maestro, cui piacciono le centomila ricantazioni de' lamenti *Ovidiani*, colui che m' ha fatta, sappilo, non somiglia l' errante *Modellatore* lucchese; egli non mi foggì di fragile gesso nella forma cavata da un altro, perchè l' ignaro moltiplicasse le copie!

Sono rozza, ma scolpita sul vivo; deforme, ma forte; souo un ente di più nella natura.

Tale è l' *Elegia* che abbiamo trovata nel manoscritto di *Don Anastasio* e che pubblichiamo con tutta fedeltà. Le note da noi sottopostevi ne parvero opportune per la maggiore intelligenza del testo. Se nel libro regalatoci rinverremo altre cose meritevoli di essere tolte all' oscurità, i nostri lettori non ne saranno defraudati.

I due Estensori — GRISOSTOMO — P.

Applicazioni che potrebbero farsi delle macchine a vapore, singolarmente in Toscana.

Le nazioni più industriosissime hanno fatta coll' esito il più felice un' estesa applicazione del calorico non tanto come forza motrice, ma ben anco come mezzo di riscaldamento. Parlerò delle applicazioni del calorico considerato come potenza, lasciando ad altri discorrere sugli usi fatti della sua proprietà calorifica. Sotto questo punto di vista è di mestieri indicare quali sieno le applicazioni, che di questo espediente sarebbero da tentarsi con molta probabilità di un prospero evento.

Uno degli usi più utili della tromba a fuoco sarebbe quello inserviente alla macinazione dei generi frumentarij. Vi sono delle località, in cui la copia delle acque non è sufficiente, nè sempre

(1) Non crediamo ingannarci nel riconoscere in questi tratti il *Beccaria*, uomo altamente *contemplativo*, ma poco inclinato all' attività. Più dubbie sono le indicazioni degli altri colleghi a cui si rivolgono le esortazioni degli *Elegisti*.

(2) È noto che nel *Caffè* si sono combattute con molta forza le false regole, e le frivolezze de' pedanti o de' poeti italiani. Veggansi singolarmente i due discorsi *sui difetti*, e *sullo spirito della Letteratura*.

costante, per mantenere un abbondante e viva macinazione. Ma sebbene tali circostanze potessero decidere l'introduzione per tal uopo della macchina a vapore, bisognerebbe nel tempo stesso consultare in quali siti essere potesse economicamente impiegata per la concorrenza dei mulini ad acqua in varj mesi dell'anno. Questi sono calcoli da lasciarsi all'accorgimento della privata speculazione. Essa non dimentichi le spese dei lunghi trasporti, e quelle dei ritardi proporzionate al gran numero dei concorrenti. È appunto nel tempo delle più pressanti operazioni rurali, che l'agricoltore è costretto per poche misure di frumento a perdere i suoi giorni, il suo lavoro, e quello dei suoi animali per soddisfare a quest'urgente bisogno, e per ottenere in luoghi lontani una macinazione dispendiosa e tardiva. Il vigilante occhio dello speculatore ha infatti già calcolato tutte queste circostanze; ha misurati i vantaggi certi che lo stabilimento di mulini a vapore, posti in una continua attività, sarebbe stato per apportargli, ed a quale utile interesse sarebbero in tal guisa impiegati i suoi capitali. Questi riflessi determinarono, e poco tempo, i Toscani ad inviare in Francia, all'oggetto di fare costruire sotto i loro occhi macchine a vapore, due individui rispettabili, uno per i suoi lumi in tal materia, l'altro per la sua sagacità mercantile. A seconda delle istruzioni che tengono dai loro committenti passeranno, ove occorra, in Olanda ed in Inghilterra. Tali mulini saranno collocati al di fuori della città di Livorno. Ciascuna delle due macchine che vi s'impiegheranno sarà a doppio effetto, ed equivarrà alla forza di 32 cavalli. Questa forza è capace di mettere in azione 16 macine da grano, che saranno distribuite in quattro gruppi; in ciascuno di essi una delle macine starà in riposo, a vicenda, per essere convenientemente rinfrescata. De' volanti di 18 piedi di lunghezza, di un peso considerabile, e di un gran diametro contribuiranno a regolare il moto alternativo dello Stantato, le cui corse doppie, e complete saranno in numero di 18 a 20 per ogni minuto primo. Il diametro interno del gran cilindro sarà di 30 pollici. Un sistema di resistenze eguali, e disposte simmetricamente per rapporto alla potenza riunirà al merito di un'elegante semplicità il vantaggio prezioso di una massima regolarità nel moto rotatorio delle macchine. Non si può fin qui assegnare con precisione il prodotto che se ne otterrà; si può bensì asserire che per la quantità, e per la qualità non sarà in alcun rapporto inferiore a quello che si ritrae oggi dagli ordinari mulini ad acqua.

La fabbricazione dei tabacchi esige nelle sue varie operazioni un impiego di una considerabile quantità di forza. La triturazione della foglia, è una tra queste operazioni, che ne richiede grandemente. È stato fin qui fatto uso o di quella che somministra l'acqua corrente, ovvero di quella degli animali. Si è rinunciato ad ambedue, da che il vapore ha somministrato all'industria una potenza altrettanto energica quanto economica. I lumi di quelli che dirigono la fabbricazione dei tabacchi nel Granducato di Toscana hanno già calcolato l'utilità della macchina a vapore nelle loro officine, e già ne sono state commesse in Inghilterra a quest'oggetto.

Varj lavori nella fabbricazione del ferro sono eseguiti presso le più industriose nazioni per mezzo della tromba a fuoco con grande economia della mano d'opera, e con maggiore perfe-

zione nella esecuzione. Ella è sana massima di politica economia che i fondi di qualsivoglia natura sono sempre per riuscire più utili, quando si trovano nelle mani dei privati, che in quelle dei governi; mai non essendo il pubblico servito né a sì buon mercato, né nel miglior modo quanto lo sono i privati. Però l'interesse e i lumi di alcune società private sono la miglior garanzia del perfezionamento e dell'estensione di cotesti meccanismi in Europa.

Sarebbe, a mio parere, di somma utilità non tanto dal lato dell'economia, quanto da quello della prontezza nell'esecuzione prevalersi dell'azione della tromba a fuoco per isgombrare il fondo di quei porti che, come a Livorno, tendono continuamente a riempirsi. Non sarebbe opera perduta occuparsi di tale oggetto. Già da varj anni vedesi sul Tamigi un simile meccanismo, che ottiene molto utilmente il suo scopo.

Ora passerò ad accennare quali sono le applicazioni della tromba a fuoco escluse dalle circostanze sia di suolo, sia d'industria della Toscana. La miniera di ferro nell'isola d'Elba non è suscettibile, in forza della sua struttura e del metodo analogo di escavazione che vien praticato, dell'uso del nuovo motore; come non lo è neppure il trasporto de' suoi prodotti. — Tutte le applicazioni di tal meccanismo alle operazioni rurali non potranno giammai naturalizzarsi in Toscana, escludendole il sistema della piccola coltura, che da lunga mano vi esiste; essendo solo proprie di quei paesi ov'è stabilito, o sta per introdursi il sistema della gran coltura. — Le nostre manifatture di lana sono in uno stato d'infanzia riguardo a quelle delle nazioni che formano l'insieme della civilizzazione Europea. Siamo restati stazionarij, e forse abbiamo fatti dei passi retrogradi. Ci troviamo in conseguenza nella più perfetta mancanza delle macchine con molto frutto usate dagli esteri. Deve ripetersi in qualche parte questa situazione poco felice non tanto dalla fin qui vietata estrazione delle lane gregge, quanto dal non praticarsi i buoni sistemi nella pastorizia. Lo stato attuale di tal manifattura non permette per adesso alcuna applicazione della tromba a fuoco; né tampoco ne è suscettibile la manifattura della seta, quantunque un poco più avanzata di quella dei panni. Non parlo delle manifatture di cotone, perchè è da pochi mesi che incominciano ad aver vita in Toscana. — Potrebbe taluno credere per avventura che la monetazione e la tipografia potessero fra noi prevalersi con frutto del nuovo motore sull'esempio delle zecche di Londra e di Pietroburgo, e su quello delle stamperie in Londra. Vana lusinga; se si rifletta, che le trombe a fuoco debbono essere in una continua attività, altrimenti è inevitabile la loro pronta degradazione. Ora ognuno sa che la nostra zecca non ha mai un medesimo conio, che senza interruzione alcuna imprima; molto meno ciò accade dei caratteri nelle nostre tipografie.

Noi non parleremo della più sorprendente applicazione stata fatta fin qui della macchina a vapore, *le barche a vapore*: essendo questo nuovo metodo abbastanza conosciuto; e desiderandosi solamente che venga osservato in pratica colla più scrupolosa diligenza per assicurarne la buona riuscita.

C. S.